

sabato 17 novembre 2001

commenti

rUnità 31

È prescritto che digiuniate, com'era prescritto a coloro che vi hanno preceduti, cosicché possiate divenire consapevoli (di Dio): così recita il Corano.

Se la moschea, la chiesa o la sinagoga è un luogo circoscritto nello spazio, in cui entriamo alla ricerca di un po' di sollievo dalla frenesia del mondo, il Ramadan è uno spazio circoscritto nel tempo, in cui corpo e mente si fanno tempo per la contemplazione del Divino. Astenendosi durante le ore diurne e per un mese intero dall'assumere cibo e bevande e dal praticare i piaceri della carne, i Musulmani sperano che dal loro interiore promani un effluvio divino.

Dopo aver digiunato per alcuni giorni, godiamo di una più profonda consapevolezza, realizzando - se mai l'avessimo fatto prima - che il nostro corpo non è che un ricettacolo fisico di una goccia di quello Spirito Divino che originariamente in esso ha alitato, e che la nostra anima è un patrimonio affidatoci da Dio e delle cui azioni saremo ritenuti responsabili quando risorgeremo nel Giorno del Giudizio.

Ramadan è il mese in cui è stato rivelato il Corano, inteso come

Le riflessioni di un importante Imam di New York City che medita sul significato del mese in cui venne rivelato il Corano

È il tempo di muover guerra alla violenza nella nostra coscienza e di chiedersi che farebbero, ora, il Profeta, Gesù o Mosè

Il Ramadan al tempo della guerra

FEISA'L ABDUL RAUF*

guida per l'umanità, e che ci fornisce gli strumenti per distinguere tra bene e male.

Non per pena, Dio ci ha imposto il digiuno, bensì perché Lui si facesse più manifesto. Pervenendo ad un più elevato livello di intimità con il Divino, riusciamo a percepire meglio sia la Sua chiamata, che la Sua risposta, da cui siamo guidati.

Ogni Ramadan ha un suo segno distintivo. Quest'anno mi trovo dinanzi al fatto che il mio paese, l'America, è in guerra. Nei notiziari che continuo a sentire o leggere, ricorre il nome di Mazar-i-Sharif, città nel nord dell'Afghanistan; e mi sovrina una poesia di Rumi, nato in un suo sobborgo

nel 1207, e attualmente uno dei poeti più letti negli Stati Uniti. «Che fare, o Musulmani? Perché io non mi riconosco. Non sono né Cristiano, né Ebreo, né Gabr, né Musulmano; Non appartengo all'Est, né all'Ovest; né alla terra, né al mare; Non sono dell'India, né della Cina; né della Bulgaria, né di Saqsin; Non sono di questo mondo, né di quello a venire, non appartengo al Paradiso né all'Inferno; Il mio luogo è il Non-luogo; la mia orma è Non-orma; Non corpo, né anima; ché appartengo all'anima dell'Amato.

Non più dualità: ho visto in due mondi un tutt'uno; Uno cerco, Uno conosco, Uno vedo, Uno invoco».

Leggendo le notizie, anch'io non mi sono più riconosciuto. E medito sulle parole del Profeta, per cui in questo mese le porte dell'Inferno sono chiuse a catena, mentre spalancate sono quelle del Paradiso. Ovviamente, ciò non significa che durante il Ramadan non si possa muover guerra, e tanto meno peccare. Vuole invece dire che se è nostro destino di uomini quello di procedere con un'ulteriore presa di coscienza, allora la guerra

contro il terrorismo significa guerra a quel lato della coscienza che ricorre alla violenza ed al terrore. Quale la soluzione? Quella di elevare il livello di coscienza sul piano individuale e collettivo. Amare il nemico, è l'insegnamento di Gesù; perché se di amare chi ti ama si trattasse, anche l'esattore delle tasse ci ama, a modo suo.

Il Profeta ci ha insegnato che non otterremo la fede finché non desidereremo ardentemente per i nostri fratelli ciò che desideriamo per noi stessi. Ai Musulmani viene insegnato di chie-

dersi "Cosa avrebbe fatto il Profeta in una situazione analoga?" ogni qualvolta si trovano in una situazione di dubbio.

Vorremmo che i nostri fratelli Cristiani ed Ebrei si potessero la medesima domanda: "Cosa farebbe Gesù, o Mosè, se si trovasse nella medesima situazione?".

Il digiuno è esercizio di padronanza di sé, che insegna a lasciarsi guidare dalla Potenza di Dio. Quindi, si tratta di esercitare il dominio sulle proprie emozioni, sull'intelletto e sul corpo - non il contrario. In quelli di noi che hanno digiunato è facile notare la differenza tra come si era all'inizio di Ramadan e come siamo alla fine: la nostra volontà è rafforzata, riu-

sciamo molto meglio a vincere il desiderio di una sigaretta o di una tazza di caffè in più, ci si è affinata quella capacità di percezione che fa di Ramadan il mese della guarigione interiore, un tempo in cui rivolgere la nostra attenzione alla via che ci riconduce all'Origine, a quell'unico Dio che tutti adoriamo.

Il nostro vero compito di leader in un mondo libero dev'essere quello di ritornare puri, recuperando quegli aspetti del nostro sé che si sono sgretolati, staccati, allontanati dal giusto percorso in questa vita e questo mondo. Questa è la sfida che tutti dobbiamo affrontare.

(*) Feisa'l Abdul Rauf è Imam dell'Asjid al-Farah di New York dal 1983. È autore del libro "Islam: A Search for Meaning" in cui definisce l'Islam religione universale che travalica il contesto culturale del Profeta Maometto, nonché di "Islam: A Sacred Law", che si pone come obiettivo quello di aiutare i Musulmani a comprendere come operare la scelta più giusta e legittima.

© Copyright 2001 IPS Columist Service.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

La possibilità che la caduta dell'aereo di American Airlines fosse dovuta ad un nuovo attacco terroristico è stata sufficiente per dimostrare che la repressione del terrorismo non coincide, e comunque non si esaurisce, con la presa di Kabul. Le reazioni al virtuale attentato dimostrano infatti una consapevolezza sempre più diffusa: non è pensabile convivere con l'idea di un terrorismo che può colpire comunque e ovunque. Proprio per questo, il terrorismo stesso deve essere compreso nella sua natura e, quindi, represso con un'azione complessa che non può essere surrogata da guerre a singoli stati, per quanto scellerati siano i regimi che li governano.

È evidente che il terrorismo, per essere efficacemente combattuto, deve essere isolato innanzitutto da coloro che ha la pretesa di difendere: la grande civiltà islamica, potenziale portatrice di tolleranza e di pace e, quindi, tutti gli stati a guida o a maggioranza islamica di cui occorre conquistare la collaborazione; le popolazioni respinte ai margini dei processi di sviluppo in atto; in maniera particolare, i poveri e le vittime di sofferenze determinate da instabilità locale, ora accentuate da processi globali sollecitati dal terrorismo.

La natura cruenta dell'attacco e la scelta dei bersagli, intendono provocare paura e aggressività da parte del paese colpito. L'attacco attenua la propensione isolazionista fortemente presente ma regolarmente sconfitta nella storia degli Stati Uniti, mentre accentua quella patriottica e comunitaria, ma anche la tendenza ad agire unilateralmente: gli Stati Uniti sono spinti a rispondere in prima persona. Il bisogno evidente di riscatto delle strutture militari e di sicurezza, momentaneamente umiliate, spinge nella stessa direzione. In altre parole, l'attacco terroristico rischia di aumentare la vulnerabilità della leadership americana ma allo stesso tempo ne stimola il protagonismo. Infine, la natura stessa del terrorismo, per definizione totalitaria, aspira a ridurre la diversità del proprio avversario che, per combatterlo, è portato, quasi costretto a ridurre gli spazi democratici e di libertà che lo caratterizzano, nonché la propria sensibilità nei confronti di quelle popolazioni civili che il terrorismo afferma di difendere, ma che in realtà ha preso in

ostaggio con una ferocia pari a quella dimostrata nei confronti delle vittime delle Due Torri.

Ne deriva l'esigenza di mettere a punto in tempi rapidi una riflessione su ciò che vi è di efficace e di vitale nella risposta all'attacco terrorista e quanto, invece, risulta deviante o possa addirittura fare il gioco di un nemico sempre meno tradizionale e perciò sempre più difficile da colpire.

È sempre più evidente che l'intervento militare non è diretto contro bersagli specificamente riconducibili alla rete terroristica come essa si manifesta in territorio afgano: l'intervento si configura ormai come un'azione punitiva nei confronti di un regime reo di non avere fornito la necessaria collaborazione all'azione antiterroristica, espellendo o prendendo in custodia coloro che risultano esservi coinvolti.

Coloro che dichiarano non prioritarie le considerazioni di ordine umanitario dovranno prendere atto di una crescita di sensibilità per tale ordine di preoccupazioni proprio nelle opinioni pubbliche e nei parlamenti dei paesi chiamati a sostenere la lotta antiterroristica e il conseguente pericolo che la volontà di sostenere sia destinata ad affievolirsi, se non se ne dovesse tenere adeguato conto. Costoro non mancano necessariamente di buoni sentimenti, ma di senso della realtà. Non si governa contro l'opinione pubblica, come dimostra, ad esempio, la guerra del Vietnam.

È la natura stessa del fenomeno terrorista, tipico del processo di accentuata globalizzazione in atto in questi anni, a suggerire altre strade. Occorrono azioni specifiche di inve-

Il terrorismo, per essere battuto, deve prima essere isolato: a cominciare da quelli che dice di voler difendere



L'arma del diritto contro il terrore

GIAN GIACOMO MIGONE

la foto del giorno



Un paleontologo al lavoro per ricostruire lo scheletro di un enorme coccodrillo preistorico.

stigazione, intelligenza e di repressione, talvolta anche violenta, per estirpare l'azione terroristica e chiamare i responsabili a risponderne. Poiché il fenomeno è criminoso in quanto viola nella maniera più flagrante valori e regole universalmente dichiarate e condivise, ad essa deve corrispondere un'azione repressiva propriamente definibile come di polizia, anche se la sua natura internazionale impone un salto di qualità che costituisce una sfida straordinariamente impegnativa per gli Stati Uniti e per la comunità internazionale che è chiamata a sostenerla e che, invece, è portata a ripercorrere vie collaudate di azioni di guerra, tuttavia inadeguate in quanto dirette contro singoli stati. Il terrorismo internazionale sarà sconfitto se saremo in grado di dotarci di un apparato di polizia conforme alle regole di diritto internazionale, rispondente

ad istituzioni internazionali riconosciute come titolari di una azione *super partes* e, con la caratteristica che tipicamente la distingue da un'azione di guerra: di essere diretta specificamente contro i responsabili dell'azione criminosa e contro color che dimostratamente la tutelano, con la continua attenzione di ridurre al minimo il rischio di colpire innocenti nel corso dell'azione repressiva. Una linea di condotta con simili caratteristiche sarà sicuramente meno spettacolare, nel breve periodo forse non rispondente a comprensibili desideri di rivalsa nel paese colpito, ma se portata avanti con la necessaria costanza e determinazione, meglio in grado di isolare i terroristi e di raccogliere consensi nella comunità internazionale - non escluso il mondo musulmano - necessari a sconfiggerli. Una linea di comportamento come quello qui

definito comporta delle evidenti difficoltà, soprattutto iniziali, se viene proposta da un paese che è e vuole restare amico ed alleato degli Stati Uniti. Né possiamo ignorare il fatto che il comportamento finora tenuto dal governo italiano proprio nei confronti degli Stati Uniti non avrebbe potuto essere più esiziale, quale che sia la strada che si intende imboccare.

Nel lungo periodo non serve agli Stati Uniti che il governo Berlusconi offra il proprio sostegno militare come un dono non sollecitato che abbia come contropartita una maggiore visibilità internazionale del governo italiano medesimo. Una solidarietà vera è più critica, meno interessata, perciò più duratura. Non esclude, anzi richiede una capacità di discutere con pari dignità mezzi e modalità con cui si intende sostenere un obiettivo comune.

fondato su comuni valori. Il dissenso pur argomentato può non essere gradito, soprattutto se espresso in un contesto di emergenza, ma alla lunga la lealtà costituisce il vero fondamento di un'amicizia e di una conseguente solidarietà matura. Ciò vale per l'Italia e per l'Europa, meno unita perché investita di una sindrome del protagonismo di guerra, cui i governi o i paesi che furono in passato grandi potenze sono comprensibilmente più esposti. Per questo occorre reagire ad una situazione in cui la capacità dell'Unione Europea di formulare una comune politica estera e di difesa si è visibilmente affievolita per cedere il campo ad una competizione tra stati europei, sotto lo stimolo dell'iniziativa americana.

Il modo migliore per invertire la tendenza in atto potrebbe essere quello di dare vita ad un'iniziativa medio-orientale che contempri il riconoscimento dello Stato palestinese, senza ulteriori indugi e che formalmente proponga, in sede Onu, una forza internazionale di interposizione.

La coalizione di centrosinistra e il nostro partito finora sono risultati deboli e, al momento del voto, si sono divisi, per una molteplicità di ragioni, di metodo e di merito. Scelte così importanti, anche per il carattere duraturo delle loro conseguenze politiche, devono essere fondate su una discussione approfondita e di merito, in tutte le sedi parlamentari e di partito. Purtroppo i responsabili di partito e di gruppo hanno preferito anticipare le loro decisioni a discussioni frettolose e tardive, motivandole con argomenti tipicamente di schieramento: se-

Un apparato di polizia che sia conforme alle regole di diritto internazionale: solo così si vince il terrore globale



Mancano solo le liste di proscrizione

Federica Scipioni

Vi sarà sicuramente giunta voce, ma io insisto, perché sono indignata e incalzata parecchio di fronte alle azioni di questa destra che si dichiara liberale e invece è solo fascista.

La notizia è di quelle che non si possono tralasciare: domenica 4 novembre il quotidiano di Bologna, Il Resto del Carlino, ha pubblicato col debito risalto la notizia che il locale responsabile di Forza Italia, Garagnani, incredulo e contrariato alla notizia che nelle scuole superiori si "parli male" di Berlusconi e del suo governo, ha aperto alle "sacro-sante rimostranze e denunce di studenti e genitori" un punto d'ascolto telefonico, che credo vi farà piacere conoscere: 051/204548.

A questo numero è possibile confidare i nomi dei reprobri docenti, faziosi e manipolatori di giovanili coscienze (?), ovviamente la denuncia è a senso unico. Non aggiungo commenti... Ci ho pensato un po' su e poi, ancora incredula, ho telefonato. Mi ha risposto una voce di donna: "Qui Forza Italia, dica".

"È qui che si denunciano quelli che a scuola parlano male di Berlusconi?", chiedo.

Mi risponde: "Sì, è qui il punto di raccolta delle denunce stabilito dall'onorevole Gargagnani. Dica". E che volete che vi dica? Non ho risposte, solo una domanda: a quando le liste di proscrizione?

Finalmente l'Ulivo va in piazza

Federico Tommasetto Baron

Finalmente! Finalmente l'Ulivo batte un colpo: era dal 13 maggio che aspettavo una notizia del genere. Finalmente si scolla il sedere dalle poltrone e si va in piazza. È l'unico modo per creare partecipazione e invertire la parabola discendente della sinistra.

Andare in piazza, perché in televisione Vespa e i suoi accolti hanno trasformato la Rai in un'altra Mediaset e l'Ulivo non esiste più.

Bisogna ricominciare dalle strade. Spero che questa manifestazione venga estesa contro tutte le leggi criminali di cui si è macchiato questo governo, non solo contro la Finanziaria, o ci accuseranno di muoverci solo quando si toccano i soldi. Saluti.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Mica Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550